



L'esperienza di Graz

L'eco di un significativo momento ecclesiale

di Camilla Cicogna



Nell'ultima settimana di giugno del 1997 si è svolta a Graz, in Austria, la Seconda Assemblea Ecumenica Europea. Raccontare oggi, a due anni di distanza, la partecipazione a questa esperienza mi pare che sia un fare memoria in senso storico, recuperando un evento passato, e in senso liturgico, rendendo presenti i valori vissuti.

Il tema dell'Assemblea *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova* sembrava esplicitare forti aspettative delle chiese: l'attesa di un'unità quasi imminente, e si sperava in documenti e dichiarazioni serene, apportatrici di pace. È utile tenere presente che i due enti organizzatori, la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sono organismi di coordinamento, senza potere normativo, e che l'obiettivo dell'assemblea era «creare una convergenza di riflessioni, di esperienza e di preghiere sul tema della riconciliazione»¹. L'obiettivo è stato sicuramente raggiunto perché frutto del lavoro di un'Assemblea non solo di delegati, ma di popolo di Dio. L'impressione ufficiale, ingenerata dai mezzi di comunicazione, legata al fallimento degli incontri tra il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I e il patriarca di Mosca Alessio II con Giovanni Paolo II, e legata senz'altro anche al contenuto dei documenti finali, è l'impressione negativa di un'Assemblea molto contrastata e forse, in fondo, fallita.

L'Assemblea ha avuto un po' di difficoltà di respiro,

¹ A. FILIPPI - L. PREZZI, *Angoscia e speranza i gemelli d'Europa*, in «Il Regno attualità» (1997/14) 431.

dovuta a queste e ad altre cause, ed era facilmente prevedibile.

Il titolo era ed è molto impegnativo: non si poteva certo dare per scontato che l'Assemblea scorresse senza interruzioni, freni, richieste di chiarezza e approfondimento, era logico pensare che non si sarebbe potuta dire ancora pienamente avvenuta la riconciliazione delle chiese.

L'Assemblea però non si è consumata tutta nei discorsi ufficiali, anzi. Questa forse si potrebbe dire sia stata la punta dell'iceberg. Quello che ne ha dato lo spessore, la consistenza e che controbilancia la fatica è stata l'intensa settimana vissuta da più di diecimila persone nella città di Graz. All'arrivo è stato come immergersi in una Babele di lingue ed esperienze. La gente arrivava a scaglioni sempre più massicci e sembrava che il caos regnasse sovrano. Materiali per l'assemblea, indirizzi e bagagli erano trascinati avanti e indietro per la grande zona della fiera. Nei punti di informazione il tedesco si accavallava al francese, l'inglese al rumeno o al russo, tante persone gesticolavano, tante si allontanavano con il naso infilato in una cartina della città.

Poi l'Assemblea è iniziata: accanto alla propria sedia si poteva sentire parlare le stesse lingue di prima, ma lentamente si cercava di prestarvi attenzione, di riconoscere qualche vocabolo o di allungare gli occhi per intravedere dal cartellino se il vicino sapeva parlare una delle lingue ufficiali. «Do you speak english?», «A little ...»: l'importante non era capire tutto, ma poter comunicare, poter avere un ponte da abbassare sull'altra riva per potersi incontrare. E anche se l'inglese era alquanto zoppicante spesso le conversazioni riguardavano i paesi di provenienza, la situazione religiosa, le chiese di appartenenza, l'esperienza ecumenica avuta. Tantissime volte gli incontri sono stati così: facevamo fatica a capirci fino in fondo, ma c'era la volontà di venirsi incontro, di raccontarsi e di ascoltare. È stata, da questo punto di vista, un'esperienza fortissima di ecumenismo vissuto. Dal coacervo iniziale di lingue era perfino divertente vedere con il passare dei giorni che la gente si salutava riconoscendo il cartellino

dell'Assemblea; anche il tram era un'occasione di incontro per raccontarsi le cose viste, gli incontri a cui ci si stava recando e poi sempre qualcosa dei paesi di origine e delle chiese di appartenenza... Anche nei momenti del pranzo frequentemente si scambiavano indirizzi ed esperienze: ci si poteva imbattere nel direttore di un coro ortodosso russo di Mosca che non perdeva l'occasione di invitare al concerto che facevano la sera stessa o addirittura nel suo paese; oppure chiacchierando si poteva conoscere un prete italiano della piccolissima comunità cattolica della Bulgaria, così desiderosa di riconciliazione.

In quei giorni eravamo preoccupati di raccogliere il più possibile dalle persone, dagli incontri, dai materiali. Riflettendoci ora ci rendiamo conto di aver vissuto realmente l'ecumenismo come dialogo — e direi anche comunione di popolo, un dialogo che però nasceva e cresceva ogni giorno di più come riconciliazione, lasciando il proprio isolamento per incontrarsi a metà strada con l'altro, su un percorso nuovo, che si andava costruendo man mano. È stata un'esperienza di fratellanza autentica vissuta senz'altro come esperienza di vita nuova, ma anche come dono di Dio che ha trasformato Babele in possibilità di Pentecoste.

Che la riconciliazione sia sempre dono di Dio, già ribadito nel tema, era sottolineato ancora di più all'inizio di ogni giornata con il momento di preghiera comune sotto un immenso tendone. Guidati dai membri di una o dell'altra confessione, dal coro e dai segni, si iniziava la giornata con un momento intenso di preghiera che si prolungava nella riflessione biblica guidata, in gruppi meno numerosi. Anche questi momenti erano occasione preziosa per fare esperienza di riconciliazione: la riflessione era sempre guidata da un uomo e da una donna di confessione diversa. Ma soprattutto la liturgia comunitaria del mattino era così partecipata e intensa da permettere di respirare realmente l'unità delle chiese nella diversità della loro espressione e delle loro sottolineature. Una mattina la guida ci ha proposto il gesto liturgico di scambiare con il vicino un sasso che simboleggiava il desiderio di costruire insieme l'unità: al termine uscendo dal tendone, è stato

naturale chiedergli chi fosse e cosa facesse, per poter realmente avere la possibilità di costruire almeno un'amicizia! I segni e i gesti venivano celebrati come esperienza di vita, ma a loro volta sollecitavano ad essere vissuti durante la giornata e a creare ancora ponti di comunicazione e di dialogo.

Poi le attività di ogni giornata erano molteplici: molte le conferenze dibattito; molti i luoghi adibiti al confronto e al dialogo su temi specifici (ad esempio la «casa delle donne» o la «la casa dei giovani», dove i temi trattati, le attività proposte, i materiali elaborati riguardavano la riconciliazione per/tra le donne o i giovani); moltissimi gli stands allestiti in un luogo della fiera in cui ogni associazione e Chiesa poteva presentare le proprie iniziative, attività, materiali, proposte; molti i luoghi di preghiera dove prima del pranzo o della cena era possibile riunirsi in gruppi meno numerosi per celebrare e ringraziare Dio. Si è dimostrata molto interessante anche l'attività di un pomeriggio: ci siamo spostati da Graz in paesi o realtà vicine dove una guida conduceva a conoscere un'esperienza ecumenica in atto. Io in particolare sono partita con pochi altri per incontrare un gruppo di adulti in un paesino vicino a Graz composto dai membri di una parrocchia cattolica e dai membri della vicina comunità protestante: il curato e la pastora guidano la lettura della Parola di Dio e la riflessione biblica che si arricchisce del contributo di tutti i presenti. La pastora luterana, entusiasta della nostra presenza, ci ha condotti a visitare la sua piccola Chiesa, ha voluto sapere la nostra esperienza in ambito ecumenico e ci ha più volte invitati a tornare a trovarla e a scriverle.

Queste poche pennellate non rendono con fedeltà tutta l'esperienza dell'Assemblea di Graz, però aprono delle finestre sul lato meno ufficiale, su ciò che è stato vissuto dagli oltre diecimila partecipanti e sulla concretezza della riconciliazione negli incontri con le persone, fra la gente.

Chi ha partecipato a Graz si è fatto carico di riportare l'esperienza al di là dei documenti e di ciò che i mass media hanno raccontato. La convinzione è che il futuro dell'ecumenismo e dell'unità si radichi nell'incontro e nel

dialogo del popolo di Dio tanto quanto si radica nei dibattiti tra i teologi, perché dove si manifesta la capacità di accogliere, di rispettare e di dialogare è possibile riconoscere e apprezzare le convinzioni religiose dell'altro e mettersi in discussione per ricercare pazientemente un percorso comune.